

Arcidiocesi di Trento
Centro Famiglia



**LA CHIESA
CHE SI RIUNISCE
NELLA TUA CASA**

**schede di lavoro per il gruppo famiglie
sugli Atti degli Apostoli**

gennaio 2002

LA CHIESA CHE SI RIUNISCE NELLA TUA CASA

PREMESSA

La nostra Chiesa in quest'anno è impegnata a riscoprire le radici della fede e della comunione ecclesiale partendo da un ascolto più attento degli Atti degli Apostoli. A questo scopo è stato predisposto un sussidio diocesano dal titolo "Inviati ad annunciare Gesù Cristo" che, soprattutto nel secondo fascicolo, ci accompagna alla scoperta della grande avventura vissuta dai primi cristiani sotto la guida degli Apostoli.

Questo sussidio non offre un cammino organico sugli Atti degli Apostoli, ma soltanto degli spunti di riflessione che un gruppo famiglie potrebbe affrontare a partire da alcuni testi degli Atti. I brani sono stati scelti perché contengono in qualche modo un riferimento più diretto alla vita familiare.

Per capire l'insieme del testo biblico, si rimanda la lettura delle pagine introduttive del presente fascicolo, qui riportate dal sussidio diocesano sopra citato. Ogni coppia del gruppo potrebbe impegnarsi, prima del percorso insieme, a leggere queste pagine; oppure qualcuno potrebbe presentarne una sintesi, sulla quale, in un primo incontro, ci si confronta per capire meglio la vita delle prime comunità cristiane.

In ogni scheda si cerca di introdurre il brano con dei riferimenti al contesto in cui è inserito (che, a seconda del caso, potranno essere usati dall'animatore del gruppo o letti direttamente dai singoli partecipanti); dopo il testo si offrono degli spunti per la riflessione e delle proposte di impegno concreto.

Per quanto riguarda gli incontri in cui vengono utilizzate queste schede, suggeriamo che alla Parola di Dio e alla sua proclamazione venga data una cura e un'attenzione particolare: ci si

può preparare con un momento di raccoglimento interiore e di silenzio e con una preghiera di invocazione dello Spirito Santo, maestro interiore per la comprensione profonda della Scrittura. Il testo quindi va letto con calma, pensando che non è rivolto al passato ma a noi oggi. Dopo la lettura del testo, sia lasciato uno spazio di silenzio in cui ogni persona possa mettersi in ascolto più direttamente della Parola di Dio. Può essere utile anche, dal secondo incontro in poi, iniziare con un momento di verifica degli impegni presi la volta precedente.

Si auspica che chi fa parte di un gruppo famiglie possa partecipare anche a qualche incontro che le comunità cristiane proporranno per confrontarsi con la Chiesa delle origini attraverso la conoscenza degli Atti degli Apostoli.

Il sussidio è stato preparato con la collaborazione di alcune persone: Lucia e Nicola Calliari hanno scelto i testi; Loredana e Antonio Santoni (che nella Consulta del Centro Famiglia sono responsabili della formazione permanente degli sposi e dei genitori), insieme con la loro équipe, hanno curato gli aspetti più concreti di ogni scheda e il loro riferimento alla vita familiare; don Marco Berti, insieme con il sottoscritto, hanno redatto il commento al testo biblico e l'impostazione generale del sussidio.

Un grazie a tutti con l'auspicio che anche questo modesto contributo possa aiutare le famiglie a sentirsi un po' di più "chiesa domestica", chiamata secondo un proprio carisma a far crescere la comunità.

don Sergio Nicolli
delegato vescovile per la Famiglia

LA CHIESA NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Introduzione al testo a cura di don Lorenzo Zani¹

Scopo degli Atti degli Apostoli

Luca è l'unico evangelista che al suo vangelo aggiunge un secondo libro: gli Atti degli Apostoli. Dal titolo sembra che l'autore in questo scritto voglia tramandare gli eventi più importanti vissuti dagli apostoli, ma in realtà non è così. Dell'attività missionaria di molti apostoli negli Atti degli Apostoli non si dice nulla, mentre si parla per esteso di uomini che non appartenevano al gruppo degli apostoli, come ad esempio Stefano, Barnaba e Filippo. Il titolo «Atti degli Apostoli» risale solo al II secolo d.C. Lo scopo dell'opera non è descrivere l'attività degli apostoli, ma è un altro. Mentre nel suo vangelo Luca aveva presentato tutta la vita di Gesù come un unico grande viaggio dalla Galilea verso Gerusalemme, negli Atti degli Apostoli presenta il cammino della parola di Dio da Gerusalemme fino ai confini della terra. Questo tema fondamentale è ribadito dai ritornelli che scandiscono il libro degli Atti: «La parola di Dio cresceva» (At 4,31; 6,7; 8,4; 12,24; 15,36; 17,13; 19,10.20); «La comunità cresceva e si moltiplicava» (At 2,43.47; 4,4; 5,14; 6,1.7; 9,31; 11,21.24; 13,48-49; 16,5; 19,29). Poiché non può seguire materialmente tutto il cammino che la parola di Dio compie nella storia, Luca negli Atti degli Apostoli narra un tratto esemplare di questo cammino: quello che la parola di Dio compie da Gerusalemme a Roma.

Luca è convinto che nella storia della salvezza al tempo della legge e dei profeti, cioè dell'Antico Testamento, è subentrato il tempo di Gesù Cristo e che il tempo di Cristo si prolunga nella vita della Chiesa, chiamata a percorrere la via di Gesù e a portare la parola di Dio a tutti gli uomini. Luca esprime questa convinzione sia alla fine del suo vangelo come all'inizio degli Atti degli Apostoli. Alla fine del suo vangelo narra che la sera di pasqua Gesù aprì la mente degli apostoli all'intelligenza delle Scritture dicendo loro: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc 24,46-48). All'inizio del libro degli Atti Luca dice che,

¹ Arcidiocesi di Trento, Inviati ad annunciare Gesù Cristo – Il cammino delle nostre comunità alla luce degli Atti degli Apostoli, Anno pastorale 2001-2002, fascicolo 2

quando gli apostoli avevano chiesto a Gesù se era giunto il tempo finale in cui avrebbe ricostituito il regno d'Israele, il Signore rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,7-8). Da questi due passi emerge che, a proposito del Messia, i profeti avevano annunciato tre cose: anzitutto la sua vita, passione e morte, in secondo luogo la sua risurrezione e in terzo luogo l'annuncio a tutte le genti della salvezza da lui effettuata. Queste tre realtà permettono di vedere in Gesù di Nazaret il Messia promesso. La vita, la morte, la risurrezione e l'ascensione al cielo di Gesù non bastano. Senza l'evangelizzazione delle genti la missione affidata al Messia resta incompleta e le promesse veterotestamentarie rimangono incompiute. Perché Gesù possa essere riconosciuto Messia, è indispensabile che egli venga annunciato come il Signore di tutti (cfr. At 10,36), come la luce delle genti (cfr. Lc 2,32; At 13,47; 26,23). La vicenda di Gesù continua nella storia attraverso coloro che, sostenuti dal suo Spirito, credono in lui e lo annunciano.

L'annuncio della sua salvezza a tutte le genti Gesù non la compie visibilmente in prima persona, ma per mezzo dei suoi testimoni, per mezzo della sua Chiesa, fortificata a questo scopo dallo Spirito che egli stesso le dona. Gesù è veramente il Messia che salva gli uomini solo se, attraverso la sua Chiesa, la salvezza di Dio arriva a tutte le genti e in tutte le culture. La Chiesa quindi è *inviata* da Gesù, è al *servizio* suo e degli uomini, è sua *testimone* (i tre termini «apostolato», che significa invio o missione, «ministero» o diaconia e «testimonianza» ricorrono rispettivamente in At 1,25; 1,17.25; 1,8.22). Dovere e diritto della Chiesa è quindi annunciare a tutti i popoli il nome di Gesù.

Negli Atti degli Apostoli la Chiesa anzitutto si percepisce *in relazione a Gesù Cristo vivo e risorto*: sa che ha avuto origine da lui, sa che egli anche per mezzo di lei continua a vivere nella storia, sa che dalla comunione con lui nasce la sua missione, sa che egli le ha aperto un orizzonte senza confini, un futuro senza limiti, una impresa senza fine: annunciare con la parola e soprattutto con lo stile di vita la salvezza che Dio dona ad ogni uomo unicamente nel suo Figlio. L'annuncio di Cristo Signore è fondamentale, perché la vita di Gesù continua a vivere nella vita degli uomini che sono suoi discepoli: Cristo è presente nelle pieghe della storia, si moltiplica, per così dire, nelle diverse storie degli uomini che si lasciano cambiare interiormente dalla sua morte e risurrezione.

In secondo luogo la Chiesa si percepisce *dinamica, protesa in avanti e fuori di sé*. La Chiesa sa che non può vivere il mistero della pasqua ripiegata su se stessa, ma deve essere sempre missionaria. L'apertura missionaria della Chiesa non va intesa solo in senso geografico, cioè un andare in tutto il mondo, ma anche in senso culturale e sociale: deve saper inserire il vangelo in ogni cultura. Gli Atti degli Apostoli evidenziano il dinamismo dei primi cristiani dicendoci che nell'arco di pochi decenni l'annuncio del vangelo ha raggiunto buona parte del mondo allora conosciuto. Alla base di questo dinamismo c'è la precisa coscienza che il vangelo è destinato ad ogni uomo.

Appena il vangelo si diffonde in nuove città e in nuove culture, la Chiesa percepisce in terzo luogo che è chiamata a vivere *il mistero dell'unità nella molteplicità*. Essa deve conciliare e legittimare la molteplicità di esperienze diverse, chiamate a costituire l'unica Chiesa, l'unico popolo dei salvati che cammina nella storia. Lo Spirito garantisce nella Chiesa una unità vivente, che fa riferimento alla comunità madre di Gerusalemme. Per costruire questa unità lo Spirito si serve anche di mediazioni umane, particolarmente visibili nel cosiddetto concilio di Gerusalemme, dove sotto la guida dello Spirito Santo gli apostoli, gli anziani e anche l'intera assemblea operano per l'unità delle Chiese nella salvaguardia della molteplicità (At 15,1-29).

La vita dei primi cristiani

L'adesione a Gesù Cristo crocifisso e risorto avveniva mediante la fede sancita nel battesimo, come ricordano più volte gli Atti degli Apostoli. Col battesimo vennero associati alla Chiesa i primi credenti nel giorno di Pentecoste (At 2,38.41), col battesimo venne ratificato l'ingresso nella Chiesa dei samaritani (At 8,12), del ministro etiope (At 8,38), di Paolo (At 9,18), del pagano Cornelio e della sua famiglia a Cesarea (At 10,48), di Lidia e della sua famiglia a Filippi (At 16,15), del carceriere di Paolo e Sila a Filippi (At 16,33), di Crispo, capo della sinagoga di Corinto (At 18,8), dei primi cristiani di Efeso (At 19,5).

Una volta ricevuto il battesimo, la coscienza che i primi cristiani avevano della loro nuova identità viene indicata dai nomi con cui venivano designati. Il fatto che si ricorra a varie denominazioni lascia capire che l'identità cristiana è complessa e si presenta con molteplici sfaccettature. Una serie di nomi è tutta relativa all'unione con Gesù Cristo: vennero perciò chiamati «credenti» (At 2,44; 4,4,32; 5,14; 16,15), «discepoli» (il termine ricorre 28 volte), «quelli che invocano il nome del Signore» (At 2,21; 9,14.21;

22,16), «cristiani» (At 11,26; 26,28), «santi» (At 9,13.32.41; 26,10), «quelli che seguono la via (del Signore)» (At 9,2). C'è un secondo nome che indica la relazione dei cristiani tra di loro: «fratelli» (il termine ricorre 30 volte). Sono quindi due le coordinate fondamentali dell'esistenza cristiana: la prima è espressa coi nomi che indicano la relazione con Gesù e la seconda è espressa col termine «fratelli» che indica la comunione vicendevole tra coloro che credono in lui. Queste due coordinate ci fanno capire ciò che nella Chiesa è essenziale: l'adesione al Signore Gesù che porta alla fraternità e la fraternità che è fondata nell'adesione a Gesù. I cristiani colgono Gesù come il tutto della loro vita e così sentono il dono della comunione che nasce tra di loro.

Più concretamente, il modo in cui vivevano i primi cristiani è riassunto in un testo molto celebre degli Atti degli Apostoli: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Questo testo degli Atti degli Apostoli è richiamato ben sette volte dal concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium*, 6; *Lumen Gentium*, 13; *Perfectae Caritatis*, 15; *Dei Verbum*, 10; *Ad Gentes*, 25; *Presbyterorum Ordinis*, 17.21). Analizziamo brevemente queste quattro caratteristiche costitutive della vita dei primi cristiani.

L'ascolto dell'insegnamento degli apostoli

Luca è convinto che la Chiesa sorge, si irrobustisce e si dilata mediante l'ascolto e l'annuncio della parola di Dio. L'annuncio della parola di Dio è così importante che circa un quarto del libro è costituito dai discorsi di Pietro, di Stefano, di Filippo, di Paolo. Il contenuto di questo annuncio può essere riassunto così: mediante la vita, morte e risurrezione di Gesù è spuntato il giorno del compimento delle promesse. Con la sua risurrezione Gesù è stato costituito Signore, capo e salvatore del popolo messianico; lo Spirito Santo effuso sugli uomini è il segno del potere effettivo e della gloria di Cristo. L'era messianica giungerà a compimento col ritorno di Gesù Cristo. Agli uomini è chiesto di convertirsi a lui, che è stato risuscitato dal Padre: si diventa cristiani non abbracciando un sistema di verità astratte, ma accogliendo la persona di Gesù crocifisso e risorto, Signore della storia.

Protagonisti di questa predicazione sono in primo luogo i Dodici; in forza della conoscenza diretta degli eventi, sono testimoni soprattutto della risurrezione del Signore e del suo potere di salvarci (At 1,8.22; 4,12). Pietro è il loro principale portavoce. Quando la comunità si amplia e i Dodici non riescono a svolgere tutti i ministeri, essi riconosceranno che a loro spetta

anzitutto il servizio della parola e della preghiera; questi due ministeri hanno il primato nella Chiesa e se sorgono necessità nuove possono e debbono essere creati nuovi ministeri (At 6,1-6). Così ha luogo l'istituzione dei sette collaboratori, ha inizio una subordinazione e collaborazione tra i vari ministeri nella Chiesa. Accanto agli apostoli, annunciatori della parola sono i sette, tra i quali emergono Stefano e Filippo (At 6-8). Più tardi Paolo sceglierà come collaboratori nell'annuncio della parola i presbiteri o anziani (At 14,23), chiamati anche vescovi (At 20,28).

Leggendo At 8,4 si può completare il quadro riguardante gli annunciatori della parola: «Quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio». La parola di Dio viene diffusa in Samaria dai cristiani perseguitati, cioè da missionari laici; la notizia della loro attività arriva a Gerusalemme: lì si decide di mandare in Samaria Pietro e Giovanni, che impongono le mani sui nuovi fedeli, confermando con questo gesto il loro inserimento nella Chiesa.

Qualcosa di simile viene ripetuto in At 11,19: «Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai giudei. Ma alcuni di loro, cittadini di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai greci predicando la buona novella del Signore Gesù».

Le scarse notizie sulla origine della Chiesa di Antiochia sono assai illuminanti (At 11,19-26). Per comprenderle è opportuno ricordare in che punto degli Atti ci troviamo. Nella prima sezione degli Atti gli apostoli non si erano allontanati da Gerusalemme (At 1-5). Poi i cristiani laici perseguitati avevano diffuso la parola di Dio in Samaria; ora essi la diffondono in Siria e nella sua capitale, Antiochia, che per grandezza è la terza città dell'impero romano. Qui avviene un fatto nuovo carico di conseguenze per il cristianesimo: all'inizio i cristiani laici annunciavano la parola solo ai giudei; non avevano il coraggio di aprire le frontiere ad una evangelizzazione più ampia. Poi la buona notizia del Signore Gesù è annunciata anche ai pagani. Egli viene presentato come il Signore che rende veramente liberi tutti gli uomini. La fede in lui dà salvezza a tutti, indipendentemente dal popolo al quale appartengono. La mano del Signore, cioè la potenza di Dio accompagnava questi predicatori.

Quanto è avvenuto ad Antiochia ci aiuta a capire come si diffondeva la Chiesa: responsabili della predicazione sono gli apostoli, ma la predicazione avviene anche per opera dei missionari laici e della mano di Dio che opera con loro. L'evangelizzazione è quindi un impegno di tutti.

Saputa la notizia, la Chiesa di Gerusalemme invia ad Antiochia Barnaba, un levita originario di Cipro; Barnaba significa «figlio dell'esortazione o della consolazione»; egli è un profeta, cioè un uomo capace di parlare di Dio alla gente e di comprendere l'opera di Dio nella storia. Giunto ad Antiochia, si comporta come un animatore intelligente e coraggioso, libero da pregiudizi e da paure: capisce che sta operando lo Spirito, costata che la mano di Dio è all'opera ed esorta i fedeli di Antiochia a rimanere nel dono di Dio. Ricorda loro che non basta iniziare un cammino di fede, ma occorre anche perseverare in esso. Solo così cresce e si consolida una comunità ecclesiale. Per aiutare la Chiesa di Antiochia a perfezionare il suo cammino di crescita attraverso un insegnamento sistematico, Barnaba chiama Paolo che si era rifugiato a Tarso. Paolo lavora un anno intero con Barnaba per la formazione dei neoconvertiti, facendo loro comprendere meglio il mistero della pasqua di Gesù con la guida delle Scritture dell'Antico Testamento.

Qui sono delineati i tre momenti delle origini della Chiesa di Antiochia: la sua fondazione avviene ad opera della evangelizzazione spontanea e libera di alcuni missionari laici sostenuti da Dio; la sua stabilizzazione è favorita dall'arrivo di Barnaba, inviato da Gerusalemme; il suo approfondimento nella fede è costituito dall'insegnamento stabile di Paolo, fatto leggendo la Scrittura e riferendola tutta a Gesù Cristo, cercando in essa un aiuto per comprendere la vita di Gesù e la propria. Ad Antiochia i credenti in Gesù per la prima volta vennero chiamati cristiani: sono coloro per i quali il Messia è Gesù, colui che è stato crocifisso ma che è anche risorto. Questo nome incomincia a distinguere i credenti in Gesù sia dai pagani che dagli ebrei.

L'unione fraterna

Questa seconda caratteristica della vita dei primi cristiani è specificata così: «Tutti coloro che erano divenuti credenti tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà o sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). Due capitoli dopo Luca presenta con altre parole questo stile di vita: «Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa fra loro era comune... Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno» (At 4,32.34-35). Si tratta di uno stile di vita in linea con l'insegnamento di Gesù sull'uso dei beni materiali.

I primi cristiani aspiravano a costituire la comunità messianica ideale di cui parla Dt 15,4: «Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi». I fratelli in ristrettezze economiche venivano soccorsi da quanti possedevano dei beni. La vendita totale delle proprietà e la totale comunanza di beni non fu mai un fenomeno di massa, non era la scelta ordinaria: Luca presenta solo l'esempio di Barnaba (At 4,36-37). D'altra parte non si può minimizzare la generosità dei primi cristiani: ben presto sono riusciti a organizzare un servizio quotidiano di pasti specialmente in favore delle vedove (At 6,1); un servizio di questo genere poteva essere effettuato solo se c'era una carità generosa e continua. Si può dire che la proprietà non era una realtà che divideva, ma un mezzo che affratellava, un mezzo per costruire una nuova comunità.

La comunione dei beni nasceva dalla condivisione dell'unica fede, dalla comunione interiore degli animi: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme» (At 2,44); «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). La comunione cristiana ha il suo fondamento nella stessa fede che viene condivisa da tutti. Questa unità diventa unione degli spiriti e poi si concretizza anche sul piano dei beni temporali.

La vendita delle proprietà per dividerle coi fratelli più poveri portò presto la comunità cristiana di Gerusalemme a una situazione di indigenza. Paolo allora ricorrerà a un altro modo per vivere la carità fraterna: vuole che la domenica in ogni comunità venga fatta la raccolta del denaro che si è riusciti a risparmiare in favore dei poveri di Gerusalemme (1Cor 16,1-4; 2Cor 8-9). Il cambiamento di metodo introdotto da Paolo ci ricorda che il modo concreto con cui si vive la carità fraterna può variare; l'importante è che la solidarietà economica venga sempre esercitata, anche come espressione viva dell'unità tra i credenti, della loro fede in quel Gesù che ha dato tutto se stesso per noi.

La frazione del pane o l'eucaristia

«Frazione del pane» è un'espressione che indica il pasto comune celebrato dai cristiani in memoria della moltiplicazione dei pani fatta da Gesù, del suo pasto coi discepoli di Emmaus e specialmente in memoria dell'ultima cena fatta da lui coi discepoli nella notte della sua passione. La frazione del pane quindi indica quella che noi oggi chiamiamo l'eucarestia. Luca ci dice che i primi cristiani di Gerusalemme frequentavano ancora regolarmente il tempio, partecipavano alla vita culturale dei giudei, almeno fino alla morte violenta di Stefano, ma il loro culto vero e proprio avveniva nelle

loro case: «Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,46-47). Nelle loro case condividevano con un gesto di comunione il pasto eucaristico; in un clima di letizia e semplicità di cuore celebravano quella che Paolo chiamerà «la cena del Signore» (1Cor 11,20).

In At 20,7-12 abbiamo un esempio concreto di quando e di come veniva fatta la frazione del pane. Paolo si trattiene a Troade per una settimana intera e riunisce la comunità per spezzare il pane proprio quando inizia il primo giorno della nuova settimana, cioè quando inizia la domenica. Secondo l'usanza ebraica, la domenica inizia la sera del sabato dopo il tramonto del sole. La frazione del pane viene celebrata in questo giorno perché esso coincide con quello della risurrezione del Signore Gesù. La celebrazione avviene in una casa privata, al piano superiore, dove può raccogliersi la comunità. La presenza di molte lampade indica il clima di festa. La parola occupa una parte ampia della celebrazione, durante la quale si fa memoria di Gesù morto e risorto, si annuncia la sua venuta in mezzo alla comunità, si attende il suo glorioso ritorno ultimo. Gesù è presente nella forza della parola dell'apostolo Paolo che ridà la vita a Èutico e conforta tutti i presenti. Durante la celebrazione c'è anche il mangiare assieme, anche se non viene specificato espressamente in che ordine si susseguono i vari momenti.

Le preghiere

Questa parola al plurale abbraccia tutta l'esperienza di preghiera dei primi cristiani. Essi, come abbiamo detto sopra, si recavano ancora al tempio a pregare insieme con gli altri ebrei (At 2,46-47; 3,1). Recitavano poi in casa le preghiere che accompagnavano la vita del pio ebreo, all'inizio e alla fine del giorno, al momento dei pasti. I cristiani avevano momenti di preghiera comune nelle loro case, durante la frazione del pane. Gli Atti degli Apostoli ci dicono anche quali situazioni erano vissute dai cristiani in un contesto di preghiera.

Pregavano anzitutto nelle scelte importanti per la vita e per l'espansione della comunità. Così Luca ci dice che la preghiera ha accompagnato la elezione di Mattia (At 1,24-25). Viene invocato il Signore, che conosce il cuore di tutti. Il Signore al quale ci si rivolge è Gesù: la Chiesa è sua. È stato lui ad eleggere i primi apostoli e discepoli. Egli deve manifestare chi è chiamato a completare il collegio degli apostoli dopo la defezione di Giuda; questo ruolo viene definito con le due parole molto significative: «ministe-

ro» e «apostolato». Il ministero o servizio consiste nel dare testimonianza a Gesù con la vita e con la parola; è un servizio ricevuto come compito e come dono con un mandato, è cioè un apostolato, un invio da parte del Signore per mezzo della comunità. In un contesto di preghiera avviene anche la elezione dei sette collaboratori degli apostoli (At 6,6), l'invio di Barnaba e Saulo in quello che viene chiamato il primo viaggio missionario (At 13,3), la elezione degli anziani nelle comunità fondate durante questo viaggio missionario (At 14,23).

In secondo luogo i primi cristiani pregavano nei momenti di persecuzione. Una loro preghiera fatta in contesto di persecuzione è riportata in At 4,24-30. Anzitutto celebrano la grandezza di Dio, poi espongono la difficoltà in cui si trovano, sentendosi profondamente uniti a Gesù e a tutta la storia della salvezza, infine chiedono non l'umiliazione dei nemici, ma il coraggio di rimanere fedeli alla parola di Dio e di annunciarla senza paura, con tutta franchezza e con la coerenza della vita: «Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunciare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la tua mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo servo Gesù» (At 4,29-30). La Chiesa sa di partecipare alla vicenda di Gesù e cerca sicurezza solo in Dio e nel suo Spirito, che scende abbondante e riempie tutti i presenti con la sua forza. Altri esempi di preghiera in momenti di persecuzione sono riportati in At 7,59-60 (Stefano morente), At 12,5.12 (la Chiesa prega per Pietro che è in prigione), At 16,25 (Paolo e Sila pregano in prigione a Filippi).

In terzo luogo la Chiesa prega quando si dispone a ricevere i doni di Dio e a comprendere la sua volontà. Un esempio concreto di questa forma di preghiera è presente subito dopo l'ascensione di Gesù al Padre: «Ritornarono a Gerusalemme... Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano... Tutti questi (gli apostoli) erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,12-14). Luca qui parla della preghiera assidua e concorde dei primi cristiani. Nel tempio di Gerusalemme vi era l'atrio delle donne e quello riservato agli uomini: uomini e donne pregavano separati. Altrettanto avveniva nelle sinagoghe. Qui invece tutti, uomini e donne, sono riuniti al piano superiore della casa dove abitavano e pregano insieme. Gli uomini ricordati sono gli undici apostoli e poi i fratelli di Gesù: i due gruppi non sono esenti da notevoli difetti e da defezioni nei confronti del Signore. Gli apostoli avevano opposto resistenza agli annunci della passione, erano fuggiti al momento della prova; i suoi parenti durante la vita pubblica non credevano in lui (Gv 7,5) e addirittura lo volevano distogliere

dal suo ministero messianico, dando credito a quanti lo ritenevano pazzo (Mc 3,21). Assieme a loro stanno le donne. A differenza degli apostoli e dei parenti, esse avevano seguito fedelmente Gesù, lo avevano assistito coi loro beni (Lc 8,1-3) e lo avevano accompagnato durante la passione, morte e sepoltura (Lc 23,49.55). Ora il gruppo dei discepoli, fatto dagli undici apostoli, dai parenti e dalle donne, è ricomposto e rappacificato: prega riunito, eliminando ogni differenza sociale, ogni recriminazione e accusa.

Menzionando la presenza delle donne, Luca si rifà a due testi dell'Antico Testamento, che parlano dell'alleanza al monte Sinai, dove vengono nominate esplicitamente le donne: «Oggi starete tutti davanti al Signore vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l'acqua, per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio» (Dt 29,9-11); «Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge» (Dt 31,12). L'insolita presenza delle donne in questi due testi significa la grandezza del momento: il patto con Dio è determinante per il futuro di tutto Israele. Un evento di grandezza ancora superiore, cioè la discesa dello Spirito, sta per avvenire nella piccola comunità cristiana, e per questo sono presenti in preghiera tutti, uomini e donne. Si preparano a ricevere quel dono in una preghiera fatta di intercessione, di lode e di gioia, di ascolto della parola di Dio e di silenzio.

Di questa preghiera vengono sottolineate l'assiduità e la concordia. Anzitutto si tratta di una preghiera perseverante, modellata su quella di Gesù e da lui insegnata quando ha detto che «bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1), certi di ricevere il dono dello Spirito Santo (Lc 11,9-13). Poi erano concordi: la concordia non indica solo assenza di litigi, ma designa piuttosto l'intima adesione a un progetto comune, la solidarietà di pensiero, di sentimento e di azione della comunità.

In questa Chiesa ricomposta, rappacificata, in preghiera, è presente Maria. È questa l'unica menzione di Maria negli Atti degli Apostoli. Maria è designata col suo nome proprio e con la qualifica più ricca: è «la madre di Gesù». Colei che aveva collaborato alla nascita del Gesù storico, collabora anche alla nascita del Cristo mistico, della Chiesa. È madre di Cristo e madre delle membra di Cristo, madre della Chiesa. Maria si inserisce con disponibilità totale nella Chiesa che sta sorgendo: si accomuna alle donne

fedeli, lei che è la fedelissima; si associa ai parenti carnali di Gesù, lei che ne è la madre; si unisce agli apostoli che Gesù si era scelto, lei che è l'eletta dall'eternità. Maria ha fatto l'esperienza della peregrinazione della fede. Per questo si associa a coloro che, dopo aver superato con fatica e con momenti di defezione la prova della fede costituita dalla vita e soprattutto dalla morte di Gesù, si ritrovano ancora credenti e fedeli a lui nella comunità postpasquale. Maria è presente nella sua povertà di creatura umana e nella sua grandezza di donna credente: è fedele tra i fedeli, partecipe del travaglio della fede noto a ogni credente.

Un altro esempio di questa preghiera con la quale ci si dispone a ricevere i doni di Dio e a conoscere la sua volontà è presente nel lungo brano che parla della conversione di Cornelio in At 10,1-11,18. Pietro si è recato a Lidia, però con lo scopo di visitare unicamente i fedeli che ivi dimoravano (At 9,32): si trattava di un viaggio pastorale, non ancora missionario verso i non credenti. In seguito Pietro si è recato a Giaffa, non di sua iniziativa, ma perché vi venne chiamato. Una discepola di nome Tabità, che aveva fatto molte opere buone e molte elemosine, si era ammalata ed era morta. Pietro non ha ancora in sé lo spirito missionario, ma aspetta che lo chiamino di volta in volta nelle diverse comunità già esistenti.

Per realizzare l'apertura missionaria della Chiesa ai pagani Dio si serve della collaborazione di Cornelio e di Pietro, che diventano beneficiari di una rivelazione divina proprio grazie alla loro preghiera (At 10,1-4.9): pregano lo stesso Dio, anche se sono distanti tra loro geograficamente (uno è a Cesarea, l'altro a Giaffa), cronologicamente (pregano in giorni diversi e a ore diverse), etnicamente (uno è pagano, l'altro è ebreo diventato cristiano). Pietro prega sulla terrazza a mezzogiorno, che non è l'ora solita della preghiera giudaica, e questo indica che è un uomo in atteggiamento di ascolto e di dialogo con Dio: non ha forse idee del tutto chiare su ciò che deve fare, però riflette, prega, si mette nella situazione più adatta per accogliere la voce dello Spirito. E lo Spirito gli indica che è giunta l'ora dell'accoglienza dei pagani nella Chiesa (At 10,44-48; 11,12).

La gioia nelle persecuzioni

La diffusione della Chiesa non è stata un cammino facile e senza problemi: ai primi cristiani non sono mancate le persecuzioni. Gli apostoli furono avversati in Gerusalemme dai sadducei che non accettavano la risurrezione di Gesù e la speranza in un mondo futuro, dai farisei i quali non accettavano che si predicasse una salvezza donata da Gesù gratuitamente e a tutti (At 4-5); Paolo fu perseguitato in Grecia e in Asia Minore oltre che

dai giudei anche dai pagani che a Filippi e a Efeso vedevano compromessi i loro profitti (At 16,16-40; 19,21-41) e che ad Atene manifestarono la loro indifferenza per un Signore crocifisso e risorto (At 17,16-34). Nel libro degli Atti la «passione della Chiesa» occupa un posto importante.

Gli Atti non danno una interpretazione storica o sociologica della persecuzione, constatando genericamente che nella storia il male c'è sempre e i cattivi si oppongono ai buoni. Suggestiscono invece una interpretazione teologica profonda. Per convincerci di questo basta ricordare due testi. Quando gli apostoli vennero fustigati e ricevettero l'ordine di non continuare a parlare nel nome di Gesù «essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati trovati degni di essere oltraggiati per amore del nome di Gesù» (At 5,41). Alla fine del primo viaggio missionario Paolo rianima i discepoli e li esorta a restare saldi nella fede dicendo: «È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio» (At 14,22). Le persecuzioni sono viste come una «cosa necessaria», un misterioso adempimento del piano divino. La potenza divina fa entrare nel suo amoroso disegno di salvezza anche l'evento negativo della tribolazione.

Mediante la persecuzione i cristiani sentono di identificarsi col loro Signore e di riprodurre i lineamenti nella storia: la passione di Gesù sta continuando nella Chiesa. I credenti si rendono conto di dover continuare l'opera di Gesù non solo come comunità assidua nell'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere, ma anche nella condivisione della croce del Maestro. Rimeditano le sue beatitudini (Lc 6,22) e la sua promessa di non abbandonarli (Lc 21,12-15). Sono convinti che la parola di Dio calpestata diventa, per la potenza di Dio, una proclamazione dell'amore del Padre in Gesù Cristo. Sanno di essere chiamati a vivere come lui il mistero della sofferenza e della morte come mistero di disponibilità a Dio, scelta dell'amore e della fiducia in lui. Sanno che mediante l'accettazione della sofferenza rivivono tutta la storia della salvezza, incominciata con Abramo, straniero e senza figli, di Giuseppe, venduto dai fratelli, di Mosè, respinto e contestato dal faraone e anche dal suo popolo, dei profeti, incompresi dai loro contemporanei (At 7,2-53).

Nella sofferenza la Chiesa delle origini sperimenta la presenza del Signore e del suo Spirito: Gesù interviene a sostenere Stefano (At 6,7-7,60) e Giacomo (At 12,2) e a liberare Pietro (At 12,3-17). Il martire non è solo a lottare, non fa leva sulle sue forze per resistere, ma è confortato da Colui che ha vinto la morte. La persecuzione diventa anche l'occasione di trasferirsi altrove, dando origine a nuove comunità: porta alla diffusione del

cristianesimo (At 8,4; 11,19). La persecuzione aiuta i cristiani a contemplare e ad assimilare l'infinita ricchezza dell'annuncio pasquale, a tendere al cambiamento dei cuori, a non avere l'ansia per i risultati immediati, perché l'amore è già vangelo e perché la vittoria piena avverrà solo alla fine della storia. Di fronte alla persecuzione la Chiesa comprende la propria identità di popolo diverso da Israele e diverso dai pagani; comprende che è meglio obbedire a Dio che agli uomini (At 4,19; 5,29), comprende cioè il valore dell'obiezione di coscienza.

La Chiesa è guidata dalla forza dello Spirito Santo

Come è possibile che la Chiesa prolunghi nel mondo la presenza di Gesù Cristo e il suo servizio di amore? Non è un'illusione, un sogno o un'ambizione? Il libro degli Atti risponde che la Chiesa trova la forza per svolgere la sua missione lì dove Gesù stesso l'ha trovata: nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo ha avuto un ruolo primario nella vita di Gesù: egli è stato concepito per intervento dello Spirito (Lc 1,35), è stato riempito di Spirito Santo all'inizio della sua vita pubblica al momento del battesimo (Lc 3,21), è stato sostenuto dallo Spirito nelle tentazioni (Lc 4,1-2), ha cominciato la predicazione con la potenza dello Spirito (Lc 4,14.17-18), ha promesso ai suoi discepoli il dono dello Spirito (Lc 11,13; 12,12; 24,49). Anche la Chiesa vive la sua missione animata e diretta dallo Spirito. Luca lo nomina una settantina di volte negli Atti: sa che non è facile presentare la sua persona e allora descrive piuttosto la sua attività, ricorrendo a dei simboli.

Significativa è la presentazione della discesa dello Spirito sui primi cristiani nel giorno di Pentecoste. A Pentecoste gli ebrei commemorano il dono dell'alleanza sul Sinai. Come Mosè sul Sinai ha ricevuto il dono della legge, così Gesù risorto effonde insieme col Padre lo Spirito sulla comunità della nuova alleanza, costituita da Maria, dagli apostoli e dai discepoli. Lo Spirito in quel giorno si manifesta per mezzo di simboli.

Anzitutto viene come un vento impetuoso (At 2,2). Nella lingua di Gesù e in quella greca c'è un'unica parola (*ruach* e *pneuma*) per indicare il vento, il respiro e lo Spirito Santo. Il vento è una realtà inafferrabile, irresistibile, invisibile, misteriosa per quanto riguarda la sua origine e la sua meta. Il vento non lo si può ingabbiare o controllare, non gli si può imporre la direzione o la velocità; con la sua forza penetra attraverso ogni fessura e travolge gli ostacoli. Così è anche lo Spirito Santo: a Pentecoste scende su Maria, sugli apostoli e sui discepoli come forza irresistibile, che penetra ovunque, spazza via le paure, scuote i pregiudizi, dona la libertà e il corag-

gio. Lo Spirito, in quanto vento o aria, è paragonabile anche ad un immenso respiro. Il respiro sembra una realtà debole, quasi inconsistente, ma per ogni creatura è sintomo e condizione di vita. Si può vivere per molte ore, per giorni senza mangiare, ma senza respirare si può vivere molto poco. Dall'immagine del respiro possiamo capire che lo Spirito Santo è una realtà invisibile, ma anche indispensabile per la vita cristiana: senza lo Spirito Santo i discepoli di Gesù non possono essere tali neppure un momento. Essi sono vivificati costantemente dallo Spirito mandato da Gesù e dal Padre. Il respiro inoltre ci mette necessariamente in comunicazione con gli altri. Non possiamo separare la «nostra aria» da quella che respirano gli altri: tutti respiriamo la stessa aria. Se volessi separare l'aria che respiro io da quella che respirano gli altri, chiudendomi ermeticamente in una stanza, presto l'aria sarebbe irrespirabile. Allo stesso modo lo Spirito di Dio non ammette chiusure, separazioni: chi vuol ricevere in sé lo Spirito Santo, lo riceve in comunione con gli altri, deve essere in comunione con tutti. Lo Spirito Santo non è aria limitata, racchiusa: è un vento impetuoso che fa respirare largamente, che rovescia le barriere, che non sopporta le discriminazioni.

Nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo è sceso sugli apostoli anche come fuoco. Il fuoco è una realtà irresistibile e affascinante. Illumina senza perdere intensità, riscalda ma non si raffredda, purifica ma non si contamina, tende a propagarsi, afferra ed è inafferrabile, trasforma quanto incontra in realtà incandescente; all'aperto procura difesa, crea un clima di comunione e di gioia. Così agisce anche lo Spirito Santo: illumina, riscalda, purifica, afferra, si propaga, dà coraggio, crea la gioia di stare insieme.

La prima Pentecoste cristiana è caratterizzata anche dal fatto che lo Spirito scende in forma di lingue di fuoco e dal dono delle lingue dato agli apostoli. Dopo il diluvio vi era stata una diffusione dell'umanità su tutta la terra e questa diffusione ben presto è diventata una molteplicità etnica, linguistica, territoriale, politica, culturale, economica (Gn 10). La moltitudine di popoli e di culture è buona, rivela la grandezza del potere del Creatore, rivela il diversificarsi della dominazione della terra da parte dell'uomo. L'uomo però ha avuto paura di questa dispersione, ha sentito come insopportabile la differenza e la molteplicità, ha voluto una sola lingua, una sola economia, una sola cultura, una sola politica imposte a tutti; l'uomo ha voluto conservare l'unità dell'umanità in modo imperialistico, costruendo la torre e la città di Babele, costruendo cioè un impero sovranazionale (Gn 11,1-9). L'uomo ha avuto paura davanti al nuovo, al diverso, all'originale; ha voluto rifugiarsi in ciò che è uguale, ripetitivo, rassicurante. L'uomo si è

lasciato prendere da una mania di grandezza; sottraendosi alla sua condizione creaturale, ha preteso di sostituirsi a Dio.

Con la prima Pentecoste cristiana una lunga storia di promesse giunge a compimento: Dio vuole che il suo popolo si estenda e sia ricco di diversità. Con la prima Pentecoste cristiana giunge a compimento il progetto di salvare Israele e tutte le genti. Il dono dello Spirito Santo segna il superamento della molteplicità dei popoli, vissuta dall'uomo come confusione, e non come ricchezza. I giudei, presenti a Gerusalemme e rappresentanti tutti i popoli della terra, possono ascoltare i discepoli di Gesù nella loro lingua nativa. Questo indica che con la Pentecoste le nazioni non sono annientate, ma sono chiamate tutte a formare l'unico popolo di Dio, reso tale dal dono dello Spirito. A Pentecoste l'unità non è fatta dagli uomini, ma dallo Spirito; è lo Spirito Santo che scende e provoca il miracolo della comunione, ma nella molteplicità delle culture e delle lingue. Grazie alla forza dello Spirito, la Chiesa fin dal suo inizio nasce universale, capace di annunciare l'azione salvifica di Dio a tutte le nazioni. A Pentecoste lo Spirito fa nascere una Chiesa capace di curvare con amore su ogni cultura, di annunciare il vangelo adattandosi al linguaggio dei popoli destinatari e di ristabilisce attorno al Signore Gesù l'unificazione dei popoli, dispersi dopo il peccato della torre di Babele. Questa unificazione permette l'esistenza delle diversità etniche e culturali delle singole nazioni, secondo il disegno di Dio creatore.

Oltre che mediante i simboli, lo Spirito è presentato negli Atti come promessa, come forza e come dono. Lo Spirito porta a compimento la promessa fatta più volte dal Padre nell'Antico Testamento (Ez 36,16-38; 37,1-14; Gl 3,1-5): lo Spirito è presentato come promessa (At 1,4; 2,33.39) in quanto è il segno gratuito dell'azione e della fedeltà di Dio Padre. Lo Spirito è presentato come forza che viene dall'alto: aiuta gli apostoli a testimoniare (At 4,33), aiuta Stefano a parlare e a morire (At 6,5.8). Lo Spirito è il dono definitivo, che viene dato anche ai pagani (At 2,38; 10,45; 11,17). Inviando lo Spirito, il Padre entra nella storia per portare a sé ogni persona.

Dopo la Pentecoste, lo Spirito guida sempre la Chiesa di Cristo; gli Atti degli Apostoli ci dicono che egli è all'origine dei ministeri nella Chiesa e così viene nominato esplicitamente nella scelta dei sette collaboratori (At 6,1-6); nella vocazione di Paolo (At 9,17); come sostegno dell'attività pastorale dei presbiteri di Efeso (At 20,28). Lo Spirito è anche la guida della Chiesa nel suo cammino di annuncio: viene ricordato come protagonista nella missione di Pietro e Giovanni in Samaria (At 8,14-17), nella

predicazione di Filippo (At 8,29.39), nel viaggio di Pietro a Cesarea in casa di Cornelio (At 11,12), al momento del primo viaggio missionario di Barnaba e Paolo (At 13,2-4), nel concilio di Gerusalemme (At 15,7-11.28), nel dirigere il cristianesimo verso l'Europa (At 16,6-10).

Conclusione

Gli Atti degli Apostoli proclamano che l'attività di salvezza di Dio, iniziata nell'Antico Testamento e manifestatasi in pienezza nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, continua ora nella comunità cristiana, nata dalla fede nel Risorto. Riassumendo, si può dire che le note principali della Chiesa negli Atti degli Apostoli sono otto; essa:

- è fondata sulla fede e sulla guida degli apostoli;
- sperimenta continuamente la presenza efficace del Signore e del Padre;
- vive nella docilità al dono dello Spirito Santo;
- attende il ritorno glorioso del Cristo risorto;
- cresce numericamente col battesimo e si nutre alla mensa della parola e del pane di vita;
- mette in comune i beni quale segno dell'unità dei cuori nella stessa fede;
- testimonia la sua fede nel mistero pasquale soffrendo con gioia e pregando;
- è aperta a tutti gli uomini senza preclusioni razziali o culturali.

«Tutto ciò non è soltanto un momento particolarmente felice del cristianesimo delle origini, ma è parte del disegno rivelante di Dio, e manifesta le caratteristiche di cui egli ha voluto insignire l'opera della salvezza, indicando insieme ai cristiani di tutti i tempi i segni di cui deve essere fornita perennemente la Chiesa, per mostrare la propria continuità con la primitiva comunità apostolica» (C.M. Martini).

scheda 1

**UNA CHIESA CHE DIVENTA FAMIGLIA
UNA FAMIGLIA CHE DIVENTA CHIESA**

Atti 2,42-47

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

PER CAPIRE IL TESTO

Gli Atti si aprono con il dono dello Spirito Santo (Atti 2,1-13), che inaugura l'inizio dell'annuncio del Vangelo da parte degli apostoli. Due cose caratterizzano la risposta di coloro che accolgono il lieto annuncio del Vangelo: la conversione e la vita fraterna. Luca (autore del libro) descrive la vita delle prime comunità cristiane per cogliere i punti fondamentali per la vita comunitaria dei cristiani di tutti i luoghi e di tutti i tempi. La sua intenzione, più che quella di descrivere i cristiani del passato, si rivolge a coloro che leggono le sue parole come noi facciamo oggi.

Una comunità cristiana, per essere tale deve avere quattro caratteristiche, come quattro colonne senza le quali la casa non può stare in piedi:

- *l'insegnamento degli apostoli*: i cristiani non ascoltano più gli scribi ed i dottori della legge (le persone istruite sulla Bibbia), ma gli apostoli: persone considerate senza cultura (At. 4,13), che però hanno fatto esperienza della resurrezione di Gesù Cristo. La loro autorità non viene dalla tradizione o dalla razza, ma dalle parole di Gesù (Mt. 28,18-20; Mc. 16,15; Lc. 24,44-49; Gv. 20,21), la parola degli apostoli è considerata parola di Dio (1Tes. 2,13);
- *la comunione*: è l'attitudine di chi non si considera padrone di ciò che possiede, ma ha il coraggio di condividere i suoi beni con gli altri (Rm. 15,26; 2Cor. 9,13; Filem. 6.17). L'ideale è arrivare alla comunione, non solo dei beni, ma anche dei sentimenti, dell'esperienza di vita, tanto da essere un cuore solo e un'anima sola (At. 4,32; 1,14; 2,46), a non avere segreti (Gv. 15,15), a superare ogni barriera (Gal. 3,28; Col. 3,11; 1Cor. 12,13);
- *la frazione del pane*: fonte della vita cristiana, ricorda le tante volte che Gesù ha spezzato il pane con i poveri (Gv. 6,11), con i discepoli (Lc. 24, 30-45), e soprattutto il gesto "dell'amore fino alla fine" fatto da Gesù nell'ultima cena (Gv. 13,1; 1Cor. 11, 23-27). La frazione del pane non era fatta nella maestosità del tempio, ma nelle case (At. 2,46; 20,7), perché è lì che si fa la prima e la più forte esperienza di relazione e perché in ogni luogo Gesù può essere adorato in Spirito e Verità (Gv. 4,23);
- *la preghiera*: nella preghiera i cristiani rimangono uniti tra loro e con Dio (At. 5,12), prendono forza nell'ora della persecuzione (At. 4, 23-31), affrontano con Gesù le tentazioni (Mc. 14,32 ss). Pur seguendo una dottrina ormai diversa dalle tradizioni dei Giudei, i Cristiani non rompono con le tradizioni di preghiera del popolo Ebreo, ma continuano a frequentare il tempio (At. 2,46; 5,12).

Una comunità la cui vita si fonda su queste quattro colonne è necessariamente missionaria, è luce sul monte (Mt. 5,14), atti-

ra a sé anche la simpatia popolare (At. 2,43. 47; 4,33; 5,14-16). Il modo migliore per diffondere il "lieto annuncio" di Gesù è vivere questa vita comunitaria fraterna.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Perché lo stile di vita suggerito dagli Atti degli Apostoli si realizzi nella vita della comunità cristiana a cui apparteniamo, è importante che esso venga realizzato prima di tutto in quella piccola comunità cristiana che è la famiglia. Alla luce di questo brano si può capire meglio perché la famiglia è considerata "chiesa domestica" (cioè "la chiesa di casa") e perché il nostro Sinodo diocesano definisce la parrocchia "famiglia di famiglie": "*Modello alla vita parrocchia va riconosciuta la famiglia, al punto che la parrocchia stessa si proponga di divenire «famiglia di famiglie»: famiglia di Dio nella quale tutti si riconoscano fratelli per l'unica divina paternità*" (Costituzioni sinodali 1,38).

La riflessione del gruppo su questo tema (che è sviluppato diffusamente anche nella "introduzione" di questo sussidio) potrebbe svolgersi in due incontri:

1. nel *primo incontro* si può mantenere la riflessione circoscritta allo stile di vita di quella "piccola chiesa" che è la famiglia;
2. nel *secondo incontro* si può allargare il discorso alla comunità cristiana, alla propria parrocchia, domandandosi:
 - * come dovrebbe essere la nostra comunità cristiana per concretizzare le quattro caratteristiche delineate dagli Atti per la prima comunità?
 - * cosa possiamo fare noi come gruppo per essere una ricchezza che aiuta la comunità cristiana ad essere sempre più secondo il Vangelo?

1. La nostra famiglia

- **Ascoltare l'insegnamento degli apostoli** in famiglia significa mettersi in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio: far silenzio dentro di noi e lasciare che il suo amore ci parli, ci riempia il cuore, sia insomma il "motivo dominante" della nostra vita; è contemplare quello che Dio compie nella nostra vita personale e nella nostra famiglia e interpretarlo come segno della sua benevolenza e della sua attenzione verso i suoi figli. Ascoltare la Parola di Dio è vivere la nostra vita secondo i suoi insegnamenti; la nostra coscienza deve lasciarsi plasmare dalla sua Parola.

Il "timore" di cui parlano gli Atti è il senso di meraviglia di fronte a quanto Dio compie nella sua onnipotenza e nel suo amore per noi; è comprendere che la nostra vita non è soltanto nelle nostre mani e affidarci alla Provvidenza del Padre.

Quando noi personalmente nella nostra vita privata siamo in ascolto della Parola di Dio? e quanto tempo dedichiamo in famiglia ad ascoltare o a riflettere sulla Parola?

Possiamo dire che la Parola di Dio dà una impronta significativa al nostro stile di vita familiare?

Ci sentiamo "onnipotenti" di fronte alla vita e ai suoi impegni, oppure abbiamo dentro di noi il "timore di Dio" che ci rende capaci di fiducia e di abbandono in lui?

- **Assidui nella comunione fraterna** in famiglia significa sentire sempre che non vivo da solo ma accanto a persone che mi vogliono bene e che hanno bisogno del mio amore; vivere non come se fossi solo ma tenendo conto che ognuno deve cercare costantemente il bene anche degli altri, sapendo che il bene di ognuno è anche la sua crescita verso la sua maturità e la sua autonomia.

Come sono le relazioni nella nostra famiglia? c'è chi le vive con insofferenza e bisogno di indipendenza... chi ha più bisogno di affetto e di attenzione... come si evolvono i legami con il passare degli anni e il mutare dell'età?

Sofferamoci un po' a confrontare vari modelli di relazione che sono presenti nelle nostre diverse famiglie...

- **Assidui nella frazione del pane.** C'è uno "spezzare il pane" di tutti i giorni alla mensa della famiglia che ha un grande valore simbolico perché rappresenta un momento fortemente significativo delle relazioni familiari: c'è differenza tra lo "star bene insieme" a tavola e il mangiare da individui alla stessa tavola (come quando si mangia alla mensa fuori casa...). C'è uno "spezzare il pane" che si fa capacità di condividere quello che abbiamo con gli altri al di fuori della famiglia. E c'è anche uno "spezzare il pane" alla Mensa eucaristica domenicale, alla quale il nostro Sinodo raccomanda che la famiglia partecipi insieme "per incrementare il senso liturgico della vita familiare" (Costituzioni sinodali, 3,121).

Proviamo a dire quante possibilità di relazioni vere e significative offre lo stare a tavola insieme in famiglia (cosa si condivide...).

Possiamo migliorare il nostro modo di "stare a tavola" perché diventi un luogo privilegiato di comunicazione?

Il nostro stare insieme è caratterizzato da "letizia e semplicità di cuore"?

Sappiamo condividere il nostro tempo, lo spazio, le risorse con altri, dentro e fuori la famiglia? Come possiamo tradurre in pratica questo buon proposito?

Quali posso essere concretamente oggi i modi per condividere con gli altri secondo il Vangelo le ricchezze che Dio ci ha dato?

Come viviamo in famiglia la sobrietà che mantiene il cuore e la casa aperti ai fratelli?

C'è qualche cosa che "passa" in famiglia dell'esperienza domenicale dell'Eucaristia? Ci fa crescere come famiglia la Messa domenicale?

- **Assidui nella preghiera.** La preghiera è la linfa che alimenta l'anima, la lode a Dio ci fa percepire il suo amore, è bello pregare il Signore sia da soli sia in compagnia, a seconda dei

momenti e dei tempi di ciascuno con letizia e semplicità di cuore. C'è bisogno della preghiera personale di ognuno, ma c'è bisogno anche di qualche momento di preghiera comunitaria, che fa crescere la spiritualità, cioè la "vita secondo lo Spirito" all'interno della famiglia.

Riusciamo ad essere "assidui" nella preghiera, cioè a pregare, da soli e anche insieme in famiglia, con una certa stabilità e non soltanto occasionalmente?

A che punto siamo riguardo alla preghiera personale e alla preghiera fatta insieme in coppia, elemento fondante di crescita della coppia sposata "in Cristo"?

Quali sono i momenti in cui ci riesce più facile pregare insieme in famiglia? alla sera, prima dei pasti, in qualche situazione particolare, in altri momenti...

Quali difficoltà incontriamo per pregare insieme in famiglia? proviamo a condividere tra le famiglie l'esperienza delle difficoltà e anche di qualche successo...

Nella preghiera chiediamo solamente o siamo capaci di ringraziare?

1. La nostra comunità cristiana

- **L'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli** nella comunità cristiana.

Diamo sufficiente rilevanza alla Parola di Dio nella liturgia?

Quali sono le occasioni comunitarie di ascolto della Parola di Dio oltre alla celebrazione dell'Eucaristia? Quali iniziative conosciamo nelle quali si cerca di capire meglio e di attualizzare la Parola in piccoli gruppi nella comunità?

Il nostro gruppo famiglie può prendersi qualche impegno nella comunità per capire meglio la Parola di Dio in qualche occasione?

- **Assidui nella comunione fraterna.** La cosa principale in una parrocchia non è l'organizzazione ma la qualità delle relazioni fraterne; non è una agenzia perfetta di servizi religiosi

ma una comunità di fratelli.

Come sono le relazioni nella nostra comunità? i cristiani si distinguono dagli altri perché sono più capaci di comunicare affetto e di far sentire l'unità attorno a Gesù?

Le persone più bisognose (anziani, malati, poveri, emarginati, ecc.) in che modo sentono che nella comunità ci sono dei fratelli animati da una particolare forza di carità?

Quali sono i gesti concreti che caratterizzano la nostra comunità cristiana come "comunità che si edifica nella carità"?

Quelli che non condividono la nostra fede vedono nei cristiani persone capaci di condividere?

Il nostro gruppo famiglie è un'antenna particolare per cogliere nella comunità situazioni di disagio o qualche problema di comunicazione in certe famiglie?

Le nostre famiglie, aiutate dai momenti di crescita che il gruppo offre, sono capaci di "esportare" nella comunità un certo "benessere" nella comunicazione? si possono considerare in qualche modo "specialisti" della comunione concreta nella vita quotidiana?

- **Assidui nella frazione del pane.** Eucaristia e servizio in una comunità cristiana sono due facce di una stessa realtà; se l'Eucaristia non rende attenti al servizio ai fratelli, è vuoto ritualismo, se il servizio non si alimenta all'Eucaristia, rischia di esaurirsi in pochi gesti emotivi...

Come sono le celebrazioni Eucaristiche della nostra comunità? ci sembrano soltanto dei riti ripetitivi oppure si sente che in esse "passano" la vita, le relazioni, i fatti di cronaca, i problemi, la festa dell'incontro, ecc.?

Le nostre Eucaristie sono una forte spinta a migliorare le relazioni fraterne e ad essere attenti alle situazioni di bisogno in modo che "nessuno sia povero"?

Quale contributo può dare il nostro gruppo famiglie per migliorare la qualità e la "verità" delle nostre Eucaristie in parrocchia? possiamo contribuire a dare un tono più "familiare"?

all'Eucaristia della comunità? come si trovano i bambini nella Messa della nostra parrocchia?

- **Assidui nella preghiera.** La comunità cristiana è fatta di tante persone che sono in comunione con il Signore e che, quando si incontrano, sono capaci di creare un clima che rende evidente la presenza del Signore nella comunità.

Come è il "livello spirituale" della nostra comunità? dà l'idea semplicemente di cristiani "praticanti" (perché vanno a Messa) oppure anche di cristiani "convertiti al Signore"?

La parrocchia ci aiuta a migliorare la nostra preghiera? quali sono le occasioni comunitarie in cui impariamo a pregare?

Cosa può fare il nostro gruppo famiglie per far crescere la qualità della preghiera personale e di quella comunitaria? Come possiamo "esportare" dalle nostre famiglie uno stile di preghiera semplice e concreta?

PER LA PREGHIERA

Signore
siamo qui a Lodare il Tuo Nome,
a pregare con gioia insieme ai fratelli.
Aiutaci a capire l'essenziale,
aiuta ognuno di noi
a comprendere, interiorizzare,
realizzare lo spezzare il pane.
Facci capire
il significato della parola condividere
affinché tutto venga diviso
secondo il bisogno di ciascuno.
Indicaci la strada,
Tu che sei la Via
Rendici testimoni credibili del Tuo Amore.

* * *

Signore, fa' della nostra famiglia
uno strumento della tua pace:
dove prevale l'egoismo, che portiamo amore,
dove domina la violenza, che portiamo tolleranza,
dove scoppia la vendetta,
che portiamo riconciliazione,
dove serpeggia la discordia,
che portiamo comunione,
dove regna l'idolo del denaro,
che portiamo libertà dalle cose,
dove c'è scoraggiamento, che portiamo fiducia,
dove c'è sofferenza, che portiamo consolazione,
dove c'è solitudine, che portiamo compagnia,
dove c'è tristezza, che portiamo gioia,
dove c'è disperazione, che portiamo speranza.

O Maestro, fa' che la nostra famiglia
non cerchi tanto di accumulare,
quanto di donare,
non si accontenti di godere da sola,
ma si impegni a condividere.

Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere,
nel perdonare che nel prevalere,
nel servire che nel dominare.

Così costruiremo insieme
una società solidale e fraterna.
Amen.

scheda 2

**LA FAMIGLIA, UNA COMUNITÀ
CHE CELEBRA LE MERAVIGLIE DI DIO**

Atti 12,10-17

Pietro e l'angelo che lo accompagnava oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei».

Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. «Tu vaneggi!» le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: «È l'angelo di Pietro».

Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto

fuori del carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo.

PER CAPIRE IL TESTO

Nel capitolo 12 gli Atti degli Apostoli descrivono la persecuzione della comunità cristiana di Gerusalemme da parte del re Erode; questi fece uccidere Giacomo, fratello di Giovanni, e, vedendo che questa cosa aveva incontrato l'approvazione dei Giudei, fece imprigionare anche Pietro.

La descrizione, che ci fa capire degli aspetti importanti delle prime comunità cristiane, rileva anche l'importanza che Pietro aveva nella Chiesa fin dall'inizio: infatti, mentre Pietro era in prigione, "una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui" (12,5).

Dopo aver riflettuto, Pietro decide di recarsi in una delle case dove i cristiani si riunivano abitualmente per la preghiera: era la casa infatti il luogo "normale" della preghiera.

Nelle vicende narrate si ripete la storia del Popolo di Dio: l'angelo di Dio libera Pietro come il popolo di Israele fu liberato dalla schiavitù dell'Egitto con l'intervento potente di Dio (Es. 23,20; 33,2), ma nella vicenda di Pietro è rinnovata la morte e resurrezione di Gesù: anche questa volta, come era successo dopo la resurrezione (Gv. 20,11 ss.), è una donna la prima a ricevere l'annuncio.

Momenti e Parole chiave della narrazione:

- *La casa:* è al centro della narrazione e di un episodio evangelico. È il luogo abituale di ritrovo della comunità per la preghiera e per la "frazione del pane".
- *La fanciulla Rode:* anche un'adolescente, come avveniva probabilmente per tutti i figli, frequenta con gioia gli incontri della comunità cristiana; è proprio lei, attenta e vivace, a correre alla porta per accogliere chi si presenta; prima ancora di aprire la porta essa annuncia con gioia a tutti gli

altri la liberazione di Pietro: uno spiccato senso della comunità che prevale sull'istinto individualistico di abbracciare Pietro. Rode è anche modello di una donna entusiasta e spontanea, servizievole e coraggiosa.

- *La reazione della comunità* è di incredulità: credevano che si trattasse non di Pietro in persona ma del suo "fantasma"; il gruppo rimane stupito quando vede Pietro e sperimenta anche questa volta che la risposta del Signore supera sempre i desideri e le attese dell'uomo.
- *L'efficacia della preghiera*: la liberazione di Pietro è messa in relazione con la preghiera della comunità, anzi di tutta la Chiesa che pregava incessantemente per Pietro. La prima comunità cristiana è sostenuta da una grande fiducia nella efficacia infallibile della preghiera.
- *L'attenzione di Pietro verso la comunità*: Pietro "dopo aver riflettuto" sceglie di recarsi nella casa di Maria ove la comunità era in preghiera: Pietro sa che la Chiesa è in preghiera per lui e vede nella sua liberazione un segno per la comunità prima ancora che un favore che il Signore ha accordato a lui.
- *La discrezione di Pietro*: entra quasi in punta di piedi per non disturbare la preghiera e "fa segno di tacere"; non gli preme tanto di attirare l'attenzione della comunità sulla sua persona, quanto piuttosto che la preghiera continui, arricchita da questo nuovo motivo di lode al Signore. La sua sosta in casa di Maria è breve: l'evento viene narrato con molta sobrietà, evidenziando soprattutto l'azione divina.
- *La comunione ecclesiale tra le varie comunità*: Pietro, più che soffermarsi a fare festa per l'avvenuta liberazione, si preoccupa di rendere partecipi dell'azione di Dio Giacomo e gli altri fratelli. L'evento ha qui una dimensione comunitaria che va oltre il valore personale.
- *La figura dell'angelo*: in alcune fasi cruciali della storia sacra, Dio si serve anche di questi, per orientare, condurre i suoi amici. Non sono angeli "latte e miele", stile *new next age*, ma figure che molto frequentemente consentono di superare il pericolo, per raggiungere un luogo sicuro (vediamo ad es. in Mt. 2,13-15.19-23 che sono gli angeli che spiegano a

san Giuseppe come comportarsi nelle circostanze che accompagnano il concepimento e la nascita di Gesù).

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

- La casa e la famiglia sono al centro degli eventi di salvezza: non soltanto quelli straordinari - come è stata la vicenda di Pietro - ma anche di quelli "ordinari", che segnano la storia e la vita di una famiglia e dei suoi membri. Nella casa vive una comunità attenta ai segni di Dio perché prega per intercedere o per ringraziare.
- La preghiera della comunità riunita nella casa ottiene l'intervento di liberazione del Signore : così anche la preghiera dei coniugi insieme ai figli è la condizione per la presenza del Signore non solo all'interno della famiglia stessa ma nella comunità; forse dobbiamo riscoprire l'importanza e la fiducia del pregare perché il Signore effonda la sua grazia nel mondo.
- La casa cristiana è aperta e diventa quasi una "proprietà" di chi la frequenta: ad aprire a Pietro, infatti, non è la padrona, come imporrebbero le convenienze, ma una ragazza che forse nemmeno apparteneva alla famiglia che abitava in quella casa. La nostra dimensione di coniugalità e di genitorialità ha bisogno di aprirsi a forme di più concreta condivisione di spazi e tempi .
- Un altro aspetto che ci risulta evidente leggendo il brano è che l'attenzione di chi scrive è concentrata non su ciò che "appare" nella casa ma su ciò che in essa "avviene": forse anche noi dovremmo aprire gli occhi e fermare la nostra attenzione, come coniugi e genitori, su ciò che accade nelle nostre case, ponendo al primo posto le persone, le relazioni e la preghiera più che gli aspetti esteriori. Una casa diventa accogliente anzitutto perché si dà importanza alle persone; questo naturalmente può esprimersi anche con l'attenzione a curare l'ambiente e le cose...
- La prima reazione di Rode è di rendere partecipi gli altri di un evento gioioso. La dimensione comunitaria è diventata così

importante, che l'impulso della condivisione prende il sopravvento sull'istinto di "godere" personalmente del fatto.

- "Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Quello che di gioioso avviene in una piccola comunità non può essere trattenuto nel chiuso delle mura domestiche, ma va annunciato anche ad altri. I credenti che riconoscono un intervento di Dio che salva, devono diventare annunciatori. La famiglia che scopre con gioia la presenza del Signore nelle sue vicende quotidiane, non può limitarsi a godere da sola questa scoperta, ma deve "esportare" il benessere e la gioia che la presenza di Dio hanno suscitato.

PER IL CONFRONTO DI GRUPPO

- *La nostra casa è un luogo di preghiera che celebra la presenza costante di Dio nella nostra vita familiare?*
- *Sappiamo vivere da coniugi e da genitori con atteggiamento di lode? Sappiamo fermarci per rendere grazie al Signore?*
- *Educhiamo i nostri figli alla preghiera intesa come piena fiducia in Dio Padre, facendo riferimento a lui nei momenti di difficoltà?*
- *Quando preghiamo, personalmente o in famiglia, abbiamo presenti soltanto le necessità personali o familiari, oppure il nostro orizzonte si allarga ad altre persone, alla comunità cristiana, al mondo? e siamo persuasi che anche in questo modo noi educiamo i nostri figli ad un amore senza orizzonti?*
- *Qualche volta riusciamo a pregare, in famiglia, anche con altri fratelli e sorelle di fede che sono con noi? per esempio prima del pasto...*
- *Siamo consapevoli che l'unità della nostra famiglia non è solo un fatto "privato" ma ha un significato ed una finalità specifica all'interno della comunità?*
- *Siamo capaci di fare della nostra casa un luogo accogliente nel quale anche le altre persone della comunità possano sentirsi come a casa loro?*

PER LA PREGHIERA

O Signore, Dio della vita
e fonte di ogni comunione,
il tuo volto un giorno si è rivelato tra noi,
all'ombra di una casa ospitale,
nel clima di un amore familiare,
nel silenzio fecondo di Nazareth.
Anche la nostra casa oggi
ti apre la sua porta.
Ci sono tante speranze, o Signore,
ma troppo fragili senza la tua luce.
Abbiamo bisogno di te
per non consumare la gioia
nel chiuso del nostro egoismo,
per non cedere sotto il peso
delle nostre ruvide croci.
La tua grazia o Signore ci educi alla pace,
accresca in noi il rispetto per la vita,
il coraggio della pazienza,
del dialogo e del perdono;
e il tuo amore fedele
sia la radice della nostra fedeltà.
Fa', o Signore, che la nostra famiglia
sia nel cuore della Chiesa
una presenza viva, solidale, partecipe.
Aiuta ogni comunità cristiana
a farsi carico delle nostre attese,
per rinnovare dentro di noi
il dono di una convincente speranza.
Il tuo volto, o Signore,
rivolga su di noi il suo sguardo,
ci benedica e ci doni pace.
Amen.

scheda 3

**SPOSI E PRESBITERI
DUE VOCAZIONI
CHE SI ILLUMINANO A VICENDA**

Atti 18,1-3.18-19.24-26

Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Dopo qualche tempo Paolo prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi.

Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni.

Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

PER CAPIRE IL TESTO

Aquila e Priscilla, due sposi ebrei convertiti al cristianesimo, espulsi da Roma per ordine dell'imperatore Claudio e approdati esuli a Corinto, probabilmente non erano nuovi ad iniziative di accoglienza in casa loro. Essendo fabbricatori di tende, diventano amici di Paolo che in quel periodo faceva lo stesso mestiere, al punto che egli si stabilisce per un anno e mezzo nella loro casa: con lui essi condividono le fatiche e le gioie quotidiane, la fede e l'impegno missionario. Quando Paolo parte per la Siria, Aquila e Priscilla lo seguono fino ad Efeso; qui Paolo rimane per poco tempo per riprendere presto i suoi viaggi missionari. Gli sposi rimangono ad Efeso con un preciso impegno di predicare il Vangelo.

La casa dei due sposi diventa un punto di riferimento per la comunità cristiana. Aquila e Priscilla sono sempre più coinvolti nel ministero evangelizzante di Paolo, al punto che ad essi Paolo affida un giovane predicatore "versato nelle Scritture", quindi un esperto di Bibbia, che aveva avuto grandi successi nella Chiesa di Corinto tanto da suscitare qualche personalismo e il rischio di una divisione in correnti di pensiero ("io sono di Paolo, io sono di Apollo..." - 1Cor 1,12): evidentemente Apollo aveva bisogno di maturare la sua fede e il suo servizio di annuncio e di comunione... e Paolo non trova di meglio che metterlo alla scuola dei suoi amici sposi.

"Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio" (Atti 18,26).

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Il testo riferisce di una collaborazione significativa tra due sposi e Paolo nell'annuncio del Vangelo, ma anche di un ruolo specifico che Aquila e Priscilla hanno avuto nella formazione di Apollo come evangelizzatore "esperto nelle Scritture". Ci dà lo spunto quindi per una riflessione, oggi più che mai attuale, sul rapporto tra il sacerdozio ministeriale e il ministero coniugale: sposi e presbiteri sono chiamati anche oggi a costruire Chiesa

insieme.

Non per nulla il Catechismo degli Adulti (CEI, *La verità vi farà liberi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995) pone il sacramento dell'Ordine e il sacramento del Matrimonio nello stesso capitolo intitolato: "I sacramento per il servizio della vita comunitaria". Sacerdozio ministeriale e ministero coniugale sono quindi ritenuti ambedue indispensabili per la Chiesa. Dal testo biblico che stiamo considerando possiamo fare anche un passo in più: sono due sacramenti in qualche modo complementari. La vocazione al sacerdozio ministeriale e la vocazione al matrimonio si illuminano a vicenda e sono chiamate ad operare in sinergia per costruire la Chiesa.

Per attualizzare il testo in questione, riportiamo qualche spunto da due lettere che un prete e una coppia di sposi si sono scambiati (pubblicate nella rivista "Presbiteri - Rivista di spiritualità pastorale", edito dalla Congregazione di Gesù sacerdote, n. 9 - novembre 1998).

È opportuno che questa riflessione nel gruppo famiglie avvenga anche con la partecipazione del sacerdote assistente del gruppo, oppure con la presenza del parroco o di un sacerdote amico: diventerebbe un'occasione di confronto tra i due ministeri e di formazione vicendevole.

Carissimi N. e N.

Ho pensato di scrivervi con confidenza perché ho molte cose da comunicarvi; i sentimenti che accompagnano queste righe sono l'affetto, la gioia, la gratitudine, il desiderio di continuare a camminare insieme in questa splendida avventura cristiana, nella quale viviamo una condizione così diversa ma in fondo così affine... Il conoscervi e l'aver lavorato insieme in questi anni mi ha fatto apprezzare il grande dono che siete con il vostro amore nella comunità e d'altra parte mi ha aiutato a capire di più la grandezza del dono che Dio mi ha fatto chiamandomi al sacerdozio!

Vi comunico questi pensieri partendo da un testo della Parola che ho trovato di grande attualità, un brano degli Atti degli Apostoli (Atti 18,1-3.18-19.24-26)...

Mi commuove pensare che questi sposi sono diventati per Apollo i maestri spirituali che lo hanno introdotto "con maggiore accuratezza" nella

via di Dio! Immagino che questo grande parlatore che aveva incantato i Corinti abbia poi fatto ammissioni di questo genere: credevo di essere un grande apostolo perché conoscevo le Scritture, ma non avevo ancora capito quel Gesù che stava dietro la Parola... l'incontro con questi due innamorati mi ha fatto incontrare Gesù Cristo!

Io non sono un grande parlatore e un esperto di Scritture come Apollo, ma sento che il mio percorso di prete ha una certa affinità con la sua storia.

È da quasi trent'anni che parlo di Dio e di Gesù Cristo, che cerco di far conoscere il mistero di un Dio che ci ha amati al punto da farsi uno di noi, per insegnare la strada dell'amore vero, quello che può cambiare il cuore dell'uomo e il corso della storia... Riconosco che Dio mi ha accompagnato con pazienza e con premura nel mio sacerdozio, con grande tolleranza per le mie molte povertà e offrendomi continuamente nuovi stimoli per entrare in amicizia con Lui. Ma devo soprattutto all'esperienza particolare del ministero con le famiglie se ad un certo punto ho intravisto con maggiore lucidità "la via di Dio" che passa attraverso la concretezza dell'amore: un amore caldo e accogliente, un amore capace di commozione, di lacrime e di gioie indicibili, un amore carico di stupore e di intuizioni, di tenerezza e di con-passione.

Sento il bisogno di ringraziarvi perché non mi avete emarginato sul presbiterio o sul pulpito, non mi avete identificato con un ruolo, non mi avete sentito troppo "diverso" da voi, ma mi avete aperto la porta della vostra casa, mi avete introdotto discretamente e con confidenza nel mondo complesso della vostra relazione di amore, mi avete reso partecipe della fatica delle vostre differenze e della gioia della vostra comunicazione.

Mi avete fatto il dono di una relazione intensa e gratificante con i vostri figli, che mi hanno aiutato a sentirmi "padre" e mi hanno insegnato che la semplicità è la via del Regno. Mi avete comunicato la gioia rassicurante che nasce dal dono reciproco e mi avete chiesto di esservi vicino per darvi una mano nei momenti di fatica e di incertezza.

Mi avete accolto come un fratello e mi avete aiutato a liberarmi dai condizionamenti del ruolo e dagli stereotipi della cultura riguardo al prete; e così avete apprezzato e fatto maturare la mia "umanità" aiutandomi a capire che proprio questa è il luogo dove può manifestarsi il mistero di Dio, come è avvenuto per Gesù: dalla sua umanità e dal suo modo di rapportarsi con le persone del suo tempo noi abbiamo riconosciuto il vero volto del Padre.

Io ringrazio Dio perché siete stati per me strumento della sua grazia: anche attraverso di voi mi ha condotto a capire il valore della mia vocazione all'amore nel ministero presbiterale: mi ha aiutato a capire che amare da prete nel nome del Signore non è poi così diverso rispetto

all'amare da sposo o da sposa, da padre o da madre. È lo stesso amore che diventa accoglienza e tenerezza, pazienza e sopportazione, gioia e sofferenza, croce e risurrezione.

Grazie per tutto questo! Anche questa sera, nella preghiera che concluderà la mia giornata, vi presenterò al Signore, voi e i vostri bambini, come persone care che hanno dato sapore a questa mia giornata.

Caro N.

ci è capitato spesso, in questi ultimi tempi, di pensare di scriverti una lettera: dopo un incontro o una riunione ci siamo trovati a rimuginare frasi che esprimessero quelle idee, quelle osservazioni critiche, quelle proposte che non trovano mai il tempo e il luogo per venir espresse a parole... Quello che oggi ci fa finalmente prendere in mano la penna non è un discorso lasciato in sospeso o il bisogno di chiarificare una posizione: è invece un senso di gratitudine che non può e non vuole rimanere muto.

Grazie perché ti incontriamo sulle nostre strade, uomo tra gli uomini, con le tue stanchezze e i tuoi slanci, gli impegni pressanti e il tempo del silenzio.

Grazie per quando "ci sei", tra i bambini e gli anziani, accanto agli ammalati e insieme ai giovani, nelle case, nelle famiglie, a condividere la gioia, spartire il peso di un dolore, sostenere un momento di fatica. Grazie per la scelta di essere sacerdote, scelta coraggiosa, contro corrente, per molti incomprensibile... ma noi sentiamo che è la risposta, impegnativa ed appagante, ad una ineludibile ed esigente chiamata ad amare. Tu, come noi, chiamato ad amare, in modo diverso ma sulle stesse strade, con la stessa meta.

Grazie perché spezzi per noi il Pane e la Parola, annunciatore appassionato di un lieto messaggio, testimone con la tua vita di un Dio che è amore e salvezza.

Grazie perché la tua vocazione illumina la nostra e la apre a nuovi orizzonti: perché il tuo essere tutto per Dio e a servizio di tutti ci ricorda che il nostro essere l'uno per l'altra non è fine a se stesso, non è solo per la nostra gioia, ma è dono da condividere, porta da aprire, cammino verso il Regno.

Permettici, per l'affetto che ti portiamo, di farti riflettere su alcune cose che ci stanno a cuore. Capita sempre più spesso di vederti correre trafelato da una riunione all'altra, da una messa a un incontro di catechesi, da una programmazione a una conferenza... nel cuore l'ansia del tempo che scorre e troppe cose da ricordare nella mente. Anche la nostra è una vita di fretta, di corse, di mille attività, dal lavoro alla casa, ai bambini da seguire nei compiti o da accompagnare qua e là, e

poi le riunioni a scuola, gli impegni che portiamo avanti nella società o nella comunità cristiana. Per certi versi viviamo i medesimi ritmi frenetici e travolgenti. Ma il nostro essere coppia (e poi famiglia con figli) ci mette continuamente a confronto con i rischi di questo tipo di vita. Se facciamo mille cose, ma senza guardarci e ascoltarci, ci sentiamo soli e vuoti. Se la nostra comunicazione si limita per troppo tempo allo scambio di informazioni funzionali alla quotidianità, scende il gelo nel cuore. Se prendiamo decisioni da soli, ben presto ci sentiamo lontani l'uno dall'altra. Se durante la giornata non troviamo un momento per fermarci ad ascoltare o a raccontare con partecipazione, alla sera gli occhi dei bambini sono tristi e muti. Non possiamo rinunciare al dialogo, al confronto, allo scambio, alla discussione. Abbiamo bisogno di relazione, di incontro vero con chi ci vive accanto.

Non è lo stesso anche per te? Puoi rinunciare alla comunicazione profonda, alla condivisione dei sentimenti, all'amicizia, senza pagarne un prezzo? Noi crediamo di no! Chiediamo per te al Signore la capacità di fermarti prima di dover dire: "Oggi ho organizzato molte cose, tenuto tre riunioni, ma non ho «incontrato» nessuno". Che tu abbia amici veri e sappia essere un amico per chi ti cerca. Che tu riesca ad ascoltare e che trovi chi ti ascolta. Che le persone abbiano sempre il primo posto.

Se una parte dei tuoi mille impegni sono dovuti alla nostra "pigrizia" di laici, al nostro pretendere di averti sempre dappertutto, te ne chiediamo scusa. A volte però abbiamo la sensazione che tu faccia fatica a darci piena fiducia; altre volte hai paura di scomodarci, di chiedere troppo, di "stufare". A noi sembra che per i cristiani di oggi non sia più il tempo della delega: non rinunciare a provocarci, a richiamarci alla nostra corresponsabilità nel cammino della Chiesa! Non limitarti a chiederci di impegnarci in questo o quel servizio: vorremmo discutere, progettare, decidere insieme a te, come si fa in una famiglia. Solo se vivremo di più lo stile del dialogo e della compartecipazione, la Chiesa sarà davvero famiglia di famiglie!

Siamo contenti di averti incontrato e di camminare con te sulle strade degli uomini, con lo sguardo rivolto alla casa del Padre.

Il Signore ti benedica! Con affetto fraterno

PER IL CONFRONTO DI GRUPPO

- *Sentiamo che la "qualità" della nostra relazione di coppia e delle nostre relazioni familiari interessano non soltanto la nostra famiglia ma riguardano anche la comunità perché possono arricchire tutti?*

- *Come coppia cristiana sentiamo di essere chiamati a collaborare alla diffusione del Vangelo e alla costruzione della Chiesa? Quale impegno "apostolico" saremmo in grado di prenderci nella nostra parrocchia o comunque nella Chiesa?*
- *Ci sentiamo i primi responsabili della educazione alla fede dei nostri figli, oppure lo riteniamo un compito del parroco e dei catechisti? Cosa potrebbe cambiare al riguardo nella nostra famiglia?*
- *Pensando alla testimonianza di Aquila e Priscilla, come stiamo in fatto di accoglienza? La nostra famiglia può essere considerata un riferimento importante anche per altre persone nella comunità?*
- *Come è il nostro rapporto con il parroco o con il sacerdote che accompagna il cammino del nostro gruppo? Siamo soltanto delle persone che "fruiscono" del suo servizio, oppure ci sentiamo responsabili anche della sua crescita umana e spirituale?*
- *(per il sacerdote assistente del gruppo famiglie)
Come vivo il mio servizio nel gruppo famiglie? Credo solo di avere qualche cosa da dare, oppure sento come un dono di Dio la vicinanza e l'affetto di questi sposi con le loro famiglie, che mi aiutano a vivere meglio il mio sacerdozio?*

PER LA PREGHIERA

Padre, tu ci chiami per strade diverse
 ad essere testimoni del tuo amore
 e a diffondere il lieto annuncio
 in tutta la comunità.
 Tu chiami gli sposi
 a vivere un'intima comunione di vita e di amore
 e ad arricchire di questa esperienza
 la tua Chiesa, mistero di comunione,
 famiglia di Dio sulle strade degli uomini.
 Tu chiami i sacerdoti
 con una vocazione particolare

ad essere sacramento visibile
della tua presenza di Padre in mezzo a noi,
segno concreto della tua tenerezza
e della tua misericordia.
Fa che i sacerdoti e gli sposi
si sostengano reciprocamente
nella loro missione
con una amicizia forte e leale,
nella stima vicendevole,
nella preghiera comune,
in una efficace collaborazione
nel servizio pastorale.
Fa' che anche in questo modo
noi possiamo aiutare i nostri figli
a riconoscere la tua chiamata su ognuno di loro
e a trovare il coraggio di seguirla
per un servizio generoso nel tuo Regno
e la piena realizzazione delle loro attese.
Amen.

scheda 4

**UNA FEDE
CHE APRE IL CUORE E LA CASA**

Atti 16,11-15

Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotraccia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.

C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

PER CAPIRE IL TESTO

Luca descrive in questo brano la fondazione di una comunità cristiana: Paolo rompe la tradizione dei Giudei che voleva, per fondare una nuova comunità, la presenza di almeno 10 uomini; egli si rivolge direttamente alle donne (che normalmente nella sinagoga non possono parlare).

Nella scelta dei luoghi dove fermarsi a predicare Paolo non procede a caso: si rivolge anzitutto alle persone di religione ebraica o simpatizzanti andando a cercarle nei luoghi dove pregano.

Così la prima comunità cristiana in Europa è fondata nella casa di Lidia (commerciante proveniente dall'attuale Turchia), il primo uomo che vi aderirà sarà il carceriere che Paolo salva dal suicidio (cfr. Atti 16,27).

Di Lidia non sappiamo se fosse giovane o anziana, sposata o meno: tutto questo non sembra interessare. Questo silenzio ci dice forse che davanti a Dio non è importante quello che a noi sembra fondamentale. Di lei si dice che era "credente in Dio" e che "il Signore le aprì il cuore...", La conseguenza che Luca sembra voler mettere più direttamente in relazione con questa apertura del cuore, è il fatto che Lidia apre la sua casa a Paolo e a quelli che erano con lui. La risposta alla Parola di Dio è fonte di condivisione: non si possono condividere i beni spirituali senza condividere anche quelli materiali.

"Ci costrinse ad accettare": si intuisce da una parte l'esitazione di Paolo di fronte all'invito di una donna straniera e probabilmente ricca, dall'altra la disarmante insistenza di chi si sente trasformato dal "lieto annuncio" e ne ricava l'immediata conseguenza dettata dalla generosità e dal buon senso.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

La Parola di Dio è un annuncio di amore e quindi diventa un invito a lasciar cadere ogni barriera per accogliere Gesù Cristo e i fratelli nel proprio cuore e nella propria vita. Lasciarsi convertire da questa Parola significa scoprire di essere amati da Dio nonostante la nostra povertà, ma anche sentirsi chiamati a diffondere attorno a noi questa esperienza dell'accoglienza gratuita e della misericordia. Scoprire che Dio è Padre significa contemporaneamente rendersi conto che tutte le persone, alle quali è rivolta la stessa rivelazione, sono nostri fratelli e sorelle.

Per questo l'accoglienza della Parola suscita la comunità: non si può accogliere Dio nella propria vita e vivere questo dono da soli. La conseguenza naturale è la condivisione e la comunione degli affetti e dei beni.

Oggi l'individualismo è diffuso nella mentalità e nella cultura; anche i credenti spesso sono chiusi in se stessi e badano solo ai

propri interessi. Le famiglie cristiane sono a volte come delle banche blindate nelle quali gioie e croci sembrano proprietà esclusiva di cui non far filtrare nulla all'esterno.

Lo slogan più diffuso, anche tra i cristiani, è "ognuno dentro le sue porte" e "i panni sporchi si lavano in casa"; e così all'interno delle famiglie si consumano drammi di sofferenza e di solitudine, e tutti si fanno riguardo a "metterci il naso" per una eccessiva discrezione che spesso fa da alibi al disinteresse e all'individualismo.

L'atteggiamento dei convertiti nelle prime comunità cristiane ci suggerisce uno stile diverso da vivere, personalmente e in famiglia, come conseguenza immediata dell'aver accolto la Parola di Dio e la persona di Gesù. E forse la capacità di condividere, in particolare di aprire la casa ai fratelli di fede e alle persone che si trovano nel bisogno, è la cartina al tornasole che rivela l'autenticità della nostra fede.

PER IL CONFRONTO DI GRUPPO

- ❑ *Mettiamo a confronto l'immediatezza della generosità di Lidia, che mette la sua casa a disposizione degli evangelizzatori, e la riservatezza e forse eccessiva prudenza che rende spesso le nostre case accessibili solo agli amici collaudati...*
- ❑ *Siamo convinti che la crescita verso una fede adulta non può non portare anche ad una maggiore disponibilità alla condivisione della propria vita (tempo, spazio, risorse economiche) con i fratelli?*
- ❑ *Paolo, che spesso nelle sue lettere rivela una mentalità alquanto maschilista, fonda una comunità cristiana sulla fede di alcune donne (andando contro la regola del suo tempo...), dimostrandosi disponibile alla novità e al cambiamento offerto dallo Spirito. Facciamo qualche considerazione sugli spazi e sulle opportunità che la Chiesa di oggi offre alla donna nel servizio pastorale.*
- ❑ *Ci interroghiamo anche su quali spazi nuovi potrebbero oggi offrirsi alla donna nella pastorale (evangelizzazione e catechesi, carità, pastorale familiare, liturgia...).*

- *E noi nelle nostre famiglie quale considerazione abbiamo della donna rispetto ai ruoli, alle responsabilità, alle sue risorse originali?*
- *Di fronte al rischio di isolamento che il prete oggi corre a causa delle esigenti urgenze pastorali, siamo abbastanza "insistenti" nel farlo entrare nelle nostre case e nel renderlo partecipe della nostra vita familiare?*

PER LA PREGHIERA

Signore,
aiutaci a valorizzare la nostra casa
come luogo di accoglienza e di incontro
aiutaci a valorizzare la nostra quotidianità
come mezzo per testimoniare la tua parola
aiutaci a valorizzare il tempo
in cui ci mettiamo in ascolto della tua parola
per poi saperla rendere attuale
e viverla nella nostra famiglia.
Amen.

scheda 5

**UNA CHIESA
CHE HA IL SAPORE DELLA CASA**

Atti 20,6-12

Salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e arrivammo a Troade dove ci trattenemmo una settimana.

Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.

C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Èutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto.

Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è ancora in vita!».

Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

PER CAPIRE IL TESTO

Nella prima parte del capitolo Luca si sofferma a descrivere i frutti del lavoro missionario: si vedono coinvolte nell'attività

missionaria a questo punto molte persone attorno a Paolo, provenienti da comunità diverse, dai luoghi dove egli era passato, e formano quasi una *equipe evangelizzatrice*, con la presenza di diversi ministeri.

Poi è descritta più in particolare una celebrazione domenicale in una casa con la partecipazione anche di ragazzi. Ne risulta l'immagine di una comunità che si riunisce per celebrare nella semplicità, che non nuoce alla solennità, il Sacramento che scandisce settimanalmente la vita della Chiesa: una celebrazione prolungata, partecipata da tutti, anche dai bambini, che lungo la sera si addormentano ma che assimilano dal clima familiare le cose vere, che i genitori ritengono importanti anche per la vita quotidiana.

Sottolineiamo alcuni elementi della narrazione:

- *Il luogo* della celebrazione: è una sala al piano superiore: ricorda la sala al piano superiore dove Gesù celebrò l'ultima cena (Lc 22,12) ed anche il luogo dove la prima comunità era riunita in preghiera prima di ricevere lo Spirito Santo (At 1,13); probabilmente era lo spazio più ampio della casa, quello riservato alle riunioni della famiglia allargata.
- *La data* della celebrazione: "il primo giorno della settimana", cioè la domenica, giorno in cui si celebra la resurrezione di Gesù.
- *L'ora* della celebrazione: è l'inizio della notte (il giorno iniziava con il sorgere delle prime stelle dopo il tramonto). Durante il giorno non era possibile la celebrazione perché la domenica non era giorno di riposo dal lavoro.
- *I partecipanti* alla celebrazione sono i membri della comunità locale e l'*equipe* dei missionari. Partecipano le famiglie intere, con i figli; l'incidente del bambino che cade suggerisce l'idea che una buona celebrazione eucaristica è esperienza di vita nuova che vince il sonno e la morte: è dentro la celebrazione che il bambino passa dalla morte alla vita.
- Questa celebrazione è definita "*frazione del pane*" così come in At 2,42.46. San Paolo la descrive anche in 1Cor 11,17-34: è la memoria della passione morte e resurrezione di Gesù (1Cor 11,26).

- Il Signore continua ad essere presente nella sua comunità ed a *ridare vita*, così come ha fatto con la figlia di Giairo (Mc 5,35-53).

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Spesso san Paolo, quando si rivolge alle comunità cristiane, parla di comunità che si riuniscono nella casa: "Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori... salutate anche la comunità che si raduna in casa loro" (Rom 16,3.5); "Paolo, prigioniero di Gesù Cristo... al nostro caro collaboratore Filemone... e alla comunità che si raduna nella tua casa" (Filem 1,1-2).

Se un tempo le prime comunità cristiane si incontravano per la preghiera e per la celebrazione dell'Eucaristia nelle loro case, forse non è soltanto per un motivo funzionale e contingente, perché non erano ancora stati costruiti luoghi comuni per il culto cristiano.

Già la tradizione biblica dell'Antico Testamento collocava nelle dimore degli uomini (tende, case) le manifestazioni centrali della rivelazione divina (per esempio Abramo); la storia della salvezza passa attraverso gli ambienti e la cultura casalinga. La Pasqua ebraica, la celebrazione più importante dell'anno liturgico ebraico, si svolge nelle case sotto la presidenza del capofamiglia, quale che sia il suo grado di cultura. Immaginiamo l'effetto psicologico profondo che prova un bimbo o un adolescente nel guardare suo padre che costruisce una serata di quella portata e di quella pregnanza rituale ed emotiva!

Anche Gesù ha dato un posto centrale alla casa. Il vangelo dell'infanzia presenta l'evento dell'Incarnazione situato nell'ambito familiare; nella casa di Nazareth avviene l'Annunciazione; nelle case di Maria e di Elisabetta nascono i due più grandi cantici del Nuovo Testamento; e nella sua casa di origine Gesù ha trascorso 30 dei suoi 33 anni di vita. Miracoli, predicazione ed eventi della vita di Gesù sono così spesso ambientati entro le mura domestiche. La stessa Eucaristia ha avuto origine in una casa, con stile casalingo, nel mezzo del più domestico degli avvenimenti: il pasto familiare, la cena ebraica. L'inizio della Chie-

sa a Pentecoste è nel cenacolo, una casa privata, non nel tempio.

Nella Chiesa primitiva la vita liturgica si svolgeva non in un edificio sacro ma nelle case; gli Atti raccontano che i primi cristiani "spezzavano il pane nelle loro case, prendevano i pasti con letizia e semplicità di cuore..." (Atti 2,46).

Secoli di storia hanno poi spostato il fulcro della vita cristiana, almeno dal punto di vista liturgico, negli edifici sacri. Oggi se noi chiedessimo a un bambino "dove abita Dio?", ci risponderebbe: "in chiesa". La chiesa e gli ambienti comunitari sono i luoghi abituali nei quali si trasmette e si celebra la fede.

Il Concilio Vaticano II ha riscoperto la famiglia come "chiesa domestica", cioè la "chiesa di casa"; sempre di più si riconosce che la famiglia - e la casa - è il luogo privilegiato della trasmissione della fede e sta legittimandosi, accanto e prima della liturgia comunitaria, una "liturgia familiare" che fa divenire la famiglia una vera e propria comunità di fede e di preghiera.

Si può auspicare che dalla crescita della famiglia come "chiesa domestica" anche la comunità cristiana possa imparare un po' di più il "sapore di famiglia". Si realizzerebbe così anche nello "stile" della vita quotidiana e della vita liturgica l'auspicio del nostro Sinodo diocesano che la parrocchia divenga sempre di più "famiglia di famiglie".

PER IL CONFRONTO DI GRUPPO

- *Proviamo a fare un confronto tra il clima che caratterizzava la celebrazione narrata dagli Atti e quello che segna le nostre celebrazioni domenicali, spesso piatte e distratte.*
- *Come la nostra famiglia vive il "giorno del Signore" e la celebrazione dell'Eucaristia?*
- *Quale potrebbe essere il contributo delle famiglie per rendere più vivace e attualizzata l'Eucaristia domenicale? E come i sacerdoti potrebbero essere più attenti alla presenza delle famiglie? con quali accorgimenti?*

- *A questo riguardo il nostro gruppo famiglie potrebbe avere qualche cosa da proporre per arricchire le celebrazioni della nostra comunità?*
- *La nostra famiglia si sente "chiesa domestica"? In particolare:*
 - *noi genitori ci sentiamo responsabili della trasmissione della fede ai nostri figli?*
 - *siamo educatori dei nostri figli nel modo di pregare?*
 - *ormiamo i nostri figli a sentirsi parte di una comunità più ampia, civile ed ecclesiale?*
 - *educiamo alla corresponsabilità e alla condivisione con gli altri?*
- *Sentiamo che la casa, luogo delle relazioni - tra noi sposi, con i nostri figli, con Dio - è il "cantiere" del nostro quotidiano cammino verso la santità?*

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù,
 tu hai posto la tua dimora in mezzo a noi,
 tu abiti là dove gli uomini
 costruiscono le loro case e vivono la loro vita:
 dove siedono a mensa insieme,
 dove lavorano, dove si amano,
 dove sperano, dove si perdonano,
 dove piangono e dove fanno festa,
 dove condividono i doni e i pesi della vita.
 Tu abiti nella nostra casa:
 fa' che ti accogliamo con gioia
 come fratello, ospite e amico.
 Accompagnaci ogni giorno,
 fa' che sperimentiamo sempre la tua presenza
 che ci conforta, ci incoraggia, ci dà gioia,
 ci sostiene nelle fatiche e nelle prove;
 aiutaci a riconoscere la tua presenza tra noi
 nelle ore della gioia e in quelle difficili.

Fa' che manteniamo aperti la casa e il cuore
ai nostri fratelli e sorelle,
e aiutaci a riconoscere in loro
la tua visita di fratello e di amico.
Rendi la nostra famiglia
una cellula viva della comunità cristiana
e una ricchezza per le altre famiglie.
Fa' che possiamo testimoniare,
con l'amore fraterno e con l'accoglienza,
che tu sei venuto per ogni uomo,
e che un giorno la tua casa
ci accoglierà per la grande Festa.
Amen.

Sommario

Premessa	3
<i>La Chiesa negli Atti degli Apostoli</i> (Introduzione al testo a cura di don Lorenzo Zani)	5
1. Atti 2,42-47: Una Chiesa che diventa famiglia - una famiglia che diventa Chiesa	21
- la nostra famiglia	24
- la nostra comunità	25
2. Atti 12,10-17: La famiglia: una comunità che celebra le meraviglie di Dio	31
3. Atti 18,1-3.18-19.24-26: Sposi e presbiteri: due vocazioni che si illuminano a vicenda	37
4. Atti 16,11-15: Una fede che apre il cuore e la casa	45
5. Atti 20,6-12: Una Chiesa che ha il sapore della casa	49